

Una Maastricht 2 per l'Europa

di Carlo Pelanda

Fino al 1989 l'integrazione europea fu guidata dal "metodo funzionalista" basato sul pragmatismo. Gli Stati trasferivano a un agente sovranazionale aliquote di sovranità economica in materie dove il vantaggio nazionale era chiaro e rimandavano al futuro ulteriori convergenze nei settori dove non erano ancora pronti. L'Atto unico, (Milano, 1985) fu uno splendido esempio di come tale metodo avesse capacità costruttive. Dopo il 1989 il metodo cambiò, diventando "gerarchico". Dal concetto di Comunità si passò a quello di Unione (Maastricht, 1993). L'agenda del processo integrativo da aperta divenne chiudente.

Nel settembre 1996 il "rito comunitario" fu sostituito da uno "imperiale" (diarchico) quando Francia e Germania imposero l'accelerazione della moneta unica. Il perché del mutamento dovrebbe essere meglio analizzato e divulgato. Per esempio, andrebbe svelato che la scelta di creare "a strappo" l'euro fu geopolitica e non economica, per un mix di motivi: la Francia voleva contrastare il riemergere della potenza singola tedesca togliendole il marco sovrano; Helmut Kohl (confidenza a Beniamino Andreatta in presenza di chi scrive) voleva evitare il ritorno della "questione tedesca", pensava che la prossima generazione di tedeschi avrebbe avuto meno memoria storica e propensione eurointegrativa, e decise per l'euro a qualsiasi costo economico per rendere irreversibile l'Unione; nei primi anni 90 vi fu il "globobang" e (quasi) tutti gli Stati videro nell'integrazione l'unica soluzione per difendere modello sociale e interessi nazionali.

Ma, lasciando il passato alle cure degli storici, ora il problema è che il metodo gerarchico si dimostra vulnerabile a interruzioni del processo integrativo o in forma di divergenze governative o di bocciature referendarie (Olanda e Francia, 2005; Irlanda, 2008). Ciò fa diventare prioritario decidere se rendere più duro il metodo "gerarchico" oppure correggerlo recuperando par-

te di quello "funzionalista".

I parametri di fondo per tale decisione sono due: comunque è necessaria un'entità europea per dare sufficiente scala e potere alla tutela degli interessi delle singole nazioni nell'arena globale; dall'euro non si può tornare indietro e la sua continua-

LA CATENA DEL POTERE

Il comando centrale dovrebbe essere bilanciato da clausole di opting out nazionale su singole materie, escluse quelle rilevanti per l'euro

zione non destabilizzata implica un governo economico integrato. Per questo sarà inevitabile mantenere la verticalità necessaria alla convergenza entro una matrice ordinata delle diverse sovranità nazionali.

Infatti, al momento, la tendenza è quella di mantenere il metodo "gerar-

chico" solo correggendolo con più compromessi - per esempio la dolcificazione nel testo Lisbona della cosiddetta Costituzione europea (in sostanza, l'abbandono del vincolo unanimità) - e applicando più pressione, tipo il forzare l'Irlanda a ripetere il referendum d'adesione in forme assolute, dentro o fuori per sempre.

Ma sono evidenti due problemi. Il verticalismo non è sorretto da un vero potere di forzatura sottostante in quanto il club degli europei più forti - Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna - non è sufficientemente coeso.

Inoltre l'area orientale è più sensibile a Washington che a Bruxelles-Berlino perché la prima può difenderla contro il neoespansionismo russo mentre la seconda è ricattabile da Mosca (per l'energia). E se non si può forzare oltre misura o si corre il rischio di far saltare tutto insistendo oppure si corregge più profondamente il metodo.

Chi scrive ritiene razionale la seconda opzione. Ma la prima è spinta

dall'inerzia degli atti già compiuti e dalla difficoltà di concepire modi per flessibilizzare il metodo "gerarchico" reinserendo pezzi di quello "funzionalista". Per questo propongo a colleghi e Governi di studiare un modello "Maastricht 2" basato su un nuovo trattato di "alleanza", e non di "unione", dove allo stesso tempo sia decidibile un comando europeo bilanciato da clausole di *opting out* nazionale parziale su singole materie, con l'eccezione di quelle rilevanti per l'euro.

In tale ipotesi sarebbe possibile attuare geometrie variabili senza, pericolosamente, codificarle; evitare referendum perché le cessioni di sovranità sarebbero contingenti e volontarie e non costituzionalizzate; ottenere comunque una governabilità europea basata sulla maggioranza senza costringere i divergenti all'esclusione.

In conclusione: sarebbe più alleanza e meno unione, ma potrebbe funzionare meglio della seconda. Proviamoci.

www.carlopelanda.com